

impegnate anche sul fronte dell'emergenza immigrazione. Mancano personale, benzina per le volanti, risorse per la manutenzione dei mezzi, pulizia e igiene negli uffici, addirittura i soldi per le mense, e appare incomprensibile l'immobilismo del governo dimostrato sul riordino delle carriere".

30 MAGGIO

ALSTOM: SCIOPERO EUROPEO PER GLI ESUBERI

Sciopero di 3 ore negli stabilimenti europei Alstom (indotto compreso) per chiedere un piano industriale di rilancio e sviluppo al fine di recuperare quote di mercato, e il ritiro dei tagli ai posti di lavoro che finirebbero con il privare

il gruppo di esperienze e competenze professionali necessarie. Lo hanno effettuato Fiom, Fim, Uilm e tutte le sigle aderenti alla Fem (federazione europea dei metalmeccanici), che hanno chiesto al management un dialogo sociale costruttivo e permanente, che tenga conto del rispetto dei

diritti di informazione e consultazione dei rappresentanti sindacali.

26 MAGGIO

ENI- SINDACATI: INTESA SU SVILUPPO E RELAZIONI

Sviluppo, competitività e un nuovo modello di relazioni industriali. È l'oggetto dell'accordo raggiunto tra Eni e sindacati, dove si prevede

un programma di investimenti per 53 miliardi entro il 2012, incentrato su attività di ricerca, produzione, trasporto, trasformazione, commercializzazione del petrolio e del gas naturale. Gli investimenti interesseranno la raffineria di Gela, la realizzazione dell'impianto Est a Sannazzaro, lo sviluppo del

giacimento in Val d'Agri, la costruzione di una centrale a biomasse a Porto Torres. "Dopo le incertezze sulla politica industriale degli anni scorsi - dice Alberto Morselli, segretario generale Filctem -, l'Eni conferma non solo la centralità del suo piano, ma che non ci sarà alcuna cessazione di attività per i prossimi 4 anni".

GIUDIZIO POSITIVO DELLA FILCTEM CGIL

Chimica verde, un buon accordo

Daniela Pistis

Fra sei anni verrà il tempo dei giudizi definitivi, ma sin da ora l'accordo sulla "chimica verde", firmato a Roma il 26 maggio, sancisce una svolta nel rapporto contrastato tra Eni e Sardegna, l'isola (quasi) abbandonata e poi inaspettatamente prescelta per un innovativo polo industriale a Porto Torres, che vuol fare scuola nel mondo. Verrà realizzato insieme alla Novamont, azienda leader nelle bioplastiche, con sede a Novara e stabilimenti a Terni. Ecco il progetto: 730 milioni da investire in 6 anni, 7 bioraffinerie, una centrale a biomasse, il centro di ricerca, le bonifiche e la restituzione al territorio di aree inutilizzate. In partenza, le materie prime vegetali verranno importate, poi coltivate nei terreni intorno all'area industriale. Il nuovo polo produrrà sacchetti di plastica, imballaggi, sbiancanti e detersivi, erbicidi e lubrificanti per aerei, pellicole per alimenti. "Dopo le incertezze sulla politica industriale degli anni scorsi - commenta il segretario generale della Filctem Alberto Morselli -, anche l'Eni propone investimenti in nuove produzioni, ecosostenibili e tecnologicamente avanzate". Per la categoria regionale e territoriale, è "una svolta storica, dopo 15 anni di accordi di programma disastrosi".

Nel protocollo d'intesa ci sono le rassicurazioni sul futuro di chi ha speso anni di lavoro a Porto Torres, lavoratori diretti e indiretti che non dovranno subire gli effetti della riconversione industriale: il primo stop sarà quello delle produzioni di etilene, aromatici e prolietene, a giugno. In prospettiva, nuove assunzioni, sino a 685 dipendenti nel 2016, 100 in più di adesso. Fra le righe dell'accordo si percepisce nettamente l'impronta sindacale: una fitta dialogo tra la Sardegna e Roma ha animato la trattativa nelle ultime settimane; così il testo è stato limato per eliminare le incertezze sulla continuità del lavoro, in tutte le attività dell'area industriale. A pagina 13 dell'intesa, firmata da quattro ministeri, Regione, Provincia di Sassari, comuni e sindacati, lo snodo fondamentale: monitoraggio della forza lavoro occupata nell'indotto, clausola di salvaguardia per le procedure d'appalto, reimpiego di tutti i lavoratori, ammortizzatori sociali per superare eventuali problemi occupazionali nelle fasi del progetto. "Ora vigileremo sul rispetto degli impegni sull'occupazione e dei tempi di investimenti e bonifiche - dice il segretario della Cgil sarda Enzo Costa -, sottolineando che ministero e Regione devono impegnarsi di più per far ripartire la Vinyls, in Sardegna come a Marghera e Ravenna. Non può sfuggire il fatto che a pochi metri dal luogo dove sboccherà la chimica verde, c'è l'impianto che Eni ha scaricato, abbandonandolo a una trattativa di vendita mai conclusa.

In ogni caso, dal 26 maggio è partita una fitta scaletta di scadenze. Venti giorni per costituire la joint venture tra Polimeri Europa e Novamont, un mese per l'invio di tutte le richieste di autorizzazione che dovranno essere concesse da Regione e ministero dell'Am-

biente entro sei mesi. Nel frattempo, spazio all'innovazione con il nuovo Centro di ricerche insieme al sistema universitario sardo. Tre le fasi di realizzazione del progetto, che prevede la costruzione di impianti di Monomeri Bio e Lubrificanti, Additivi Bio per Gomme, Bio Fillers e Bioplastiche. La scelta del luogo, il nord della Sardegna, è motivata nel piano industriale: così com'era, vecchio e fuori mercato, il polo di Porto Torres perdeva 63 milioni all'anno. Bilancio insostenibile, perciò Eni cerca una soluzione e la trova nelle potenzialità di Novamont e di un mercato in espansione. Guarda lontano il colosso dell'energia: il principale mercato è l'Europa, dove i consumatori sono sensibili ai temi della sostenibilità, ma il futuro sono Nord America e Asia. Niente male per Porto Torres, una rivincita dopo anni di disintesse sapere che nei documenti Eni è scritto della "disponibilità di personale qualificato, ora impegnato in business senza futuro, ma riconvertibile alle attività di chimica verde". Che poi, si farà senza contributi pubblici. Perché gli investimenti - si legge nel piano industriale - sono in linea con i ritorni dei business più profittevoli. Il giro d'affari? Top secret: "Dati sensibili e non divulgabili", spiega Eni. Certo, la comprovata "sostenibilità economica" del progetto è una premessa che fa ben sperare. •

L'ORGANIZZAZIONE

LE INIZIATIVE DELLA CGIL PER IL REFERENDUM

Il lasso di tempo che ci separa dal voto relativo ai quesiti referendari si sta accorciando rapidamente. La Cgil sta intensificando l'attività e le iniziative a tutti i livelli e lo stesso stanno facendo diverse categorie in questi giorni che ci separano dall'apertura dei seggi, per far sì che migliaia di donne e uomini vadano a votare facendo raggiungere il quorum ai quesiti sottoposti al voto.

I segnali che cogliamo in queste settimane sono quelli di una crescente presa di coscienza di vaste aree della popolazione, nonostante la scarsa informazione fino ad ora garantita dal servizio pubblico, in particolare.

Importante che la Cei abbia sottolineato il valore dell'acqua come un bene indisponibile alla privatizzazione, indicative le dichiarazioni della Lega che segnalano la percezione del consenso ai quesiti referendari sull'acqua, in particolare, che si registra anche in enti locali e pezzi di elettorato di ispirazione leghista.

Siamo di fronte, comunque, a un obiettivo, quale il raggiungimento del quorum, che continua ad essere impegnativo.

La Cgil è parte integrante del grande movimento per l'acqua pubblica, si è sempre espressa con chiarezza sui temi del nucleare, ivi compresa la critica pesante al tentativo di sottrarre al pronunciamento referendario il relativo quesito con un provvedimento tampone, considera che le persone di fronte alla legge debbano essere tutte uguali. Per queste ragioni, quattro si ai quesiti referendari è ciò che ci auguriamo. Le manifestazioni del 6 maggio hanno dato voce al "popolo dell'acqua" e il Direttivo della Cgil ha unanimemente ribadito il nostro impegno non senza esprimere un orientamento favorevole sull'insieme dei quesiti.

D'altronde, la proposta della Cgil per la crescita del paese, che è stata a base anche dello sciopero generale, si muove in un quadro nel quale beni comuni, ambiente e fonti alternative di energia rappresentano punti cardine. Il filo rosso che lega mobilitazione e proposta si ripresenta, cioè, tale anche in questa occasione. **Enrico Panini**

UNA INIZIATIVA DELLA CGIL E DELL'INCA

Class action per gli immigrati

Ricongiungimenti familiari, correttezza nei procedimenti amministrativi, concessione della cittadinanza italiana, riconoscimento dello status di lungo soggiornante. Sono solo alcuni dei problemi che saranno oggetto di nuove forme di class action (o di contenziosi collettivi) per gli immigrati in Italia. L'idea, lanciata dalla Cgil e dal suo patronato Inca, è nata da anni di esperienza sul campo. Il sindacato e il patronato hanno avuto modo di entrare in contatto con decine di migliaia di immigrati che hanno avuto la necessità di assistenza e di tutela nei loro rapporti con la pubblica amministrazione, nelle pratiche di rinnovo o di rilascio del permesso di soggiorno, nelle procedure di regolarizzazione della posizione lavorativa, nelle richieste di ricongiungimento familiare. Proprio grazie a questo scambio continuo, la Cgil e l'Inca hanno potuto proporre numerose azioni di tutela, sia nella forma di vertenze individuali sia mediante il ricorso alla contrattazione con le amministrazioni territoriali (questure, prefetture, eccetera). Il bilancio delle esperienze realizzate e i progetti di sviluppo della nuova forma di class action è stato oggetto di una conferenza stampa, cui hanno partecipato Vera Lamonica, segretaria confederale Cgil, Morena Piccinini, presidente dell'Inca e Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori. Sono state già presentate due azioni collettive contro il ministero dell'Interno, per il ripristino della correttezza e dell'efficienza dei procedimenti amministrativi in tema di concessione della cittadinanza italiana e in tema di riconoscimento dello status di soggiornante di lungo periodo. Si intende intervenire sulla sistematica e gravissima violazione dei termini massimi per la conclusione dei procedimenti

amministrativi. Benché la legge preveda che le procedure di naturalizzazione debbano concludersi entro due anni dalla presentazione della domanda, si verifica in concreto che gli abitanti restino in attesa per tre, quattro e più anni. Il disservizio appare ancora più grave alla luce delle recenti modifiche legislative, che con il "pacchetto sicurezza" approvato nel luglio 2009, hanno imposto ai richiedenti la cittadinanza di pagare una tassa di 200 euro, al momento della presentazione della domanda. In molti casi, sono stati promossi dei contenziosi cosiddetti "pilota", ad esempio in tema di accesso alle prestazioni di assistenza sociale. Le forme più vistose di discriminazione ai danni dei non-cittadini sono state portate all'attenzione dell'autorità giudiziaria e talvolta anche della Corte Costituzionale. Dalla Consulta è stata ottenuta, ad esempio, la famosa sentenza 432/2005 che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di una legge regionale lombarda che introduceva delle agevolazioni tariffarie in favore degli invalidi civili, escludendo però del tutto dal beneficio coloro che non fossero in possesso della cittadinanza italiana. L'Inca ha promosso azioni di tutela in tema di ricongiungimento familiare (istituto modificato in senso restrittivo dal governo nell'ottobre 2008), di conseguimento dello status di soggiornante di lungo periodo, nonché per la declaratoria di incostituzionalità del reato di "immigrazione clandestina". Una speciale attenzione è stata poi prestata alla trasparenza nella gestione delle procedure di ingresso dei lavoratori extracomunitari, tanto che sia il decreto flussi per l'anno 2007 che quello per l'anno 2008 sono stati interessati da procedure giurisdizionali con l'intervento dell'Inca. •

SPI CGIL

Pensionati più poveri

Un salto nel buio,

quello che le nuove generazioni stanno compiendo, i nuovi lavoratori precari, quelli che hanno l'incertezza del lavoro e della loro condizione futura, una generazione che non sa se potrà godersi la meritata pensione. Ma anche la condizione degli anziani in pensione oggi non è così esaltante; se ne sono accorti in molti dopo la divulgazione dei dati Istat e del rapporto dell'Inps 2010. Milioni di donne e uomini pensionati hanno un assegno pensionistico che sta sotto la soglia di povertà, la metà dei pensionati italiani percepisce un reddito sotto i 500 euro mensili. Ormai un terzo della popolazione italiana è in pensione, fanno sorridere di rabbia i numerosi appelli rivolti a spendere. Non si hanno i soldi per mangiare, né per curarsi, in particolare le spese odontoiatriche sono un macigno. Il futuro, se non si mette mano ai contratti di lavoro, si presenta ancora peggiore. Nel momento in cui la riforma delle pensioni andrà a regime, il nuovo pensionato prenderà circa il 50% del suo ultimo stipendio, e gli stipendi attuali sono di 800/1300 euro mensili, un vero problema strutturale. La pensione media del futuro sarà quanto una pensione sociale di oggi, un valore di circa 440 euro mensili. Da anni, il sindacato dei pensionati della Cgil, lo Spi, denuncia al governo la costante perdita del potere d'acquisto. Dopo aver gridato che occorre porre al riparo la spesa pensionistica, si scopre che gli equilibri di bilancio sono positivi e che si è fatto un uso distorto delle risorse dell'Inps, a discapito dei giovani lavoratori precari, che vedono il loro futuro previdenziale impoverito da una scarsa contribuzione e dall'impossibilità, di fatto, di finanziare con la loro ridotta retribuzione, il fondo integrativo a sostegno della pensione pubblica. Lo Spi ha provato a fare un calcolo approssimativo per un lavoratore precario "fortunato", che riesca a versare i contributi in modo continuativo per 40 anni, la sua pensione si aggirerà intorno ai 400 euro. La situazione in Europa è senz'altro migliore: in Germania un pensionato medio guadagna tra i 2.000 e 2.100 euro, in Francia gli assegni pensionistici sono il 30% più alti dei nostri. Occorre ridurre la pressione fiscale sulle pensioni, i soldi andrebbero recuperati tassando le rendite, i patrimoni e conducendo una seria lotta all'evasione fiscale. Per queste ragioni il 18 giugno, i pensionati della Cgil saranno ancora in piazza a Salerno, per rivendicare una pensione più giusta e il finanziamento della legge per la non autosufficienza.

Ivan Pedretti

segretario nazionale Spi Cgil